

Introduzione

Non molti conoscono probabilmente – a parte coloro che abitano nella provincia di Firenze – il nome di Campi Bisenzio, industrioso comune toscano dall'aspetto moderno, ma erede di un passato storico culturale di tutto rispetto. E proprio perché non si tratta di un centro importante della storia politica o economica del nostro paese, ma di una cittadina che, di fronte agli attuali 43.224 abitanti, nel periodo qui discusso ne aveva poche migliaia, appaiono particolarmente significative le opere d'arte realizzate o pervenute a Campi nei secoli tra Medioevo e Rinascimento: documenti di esigenze artistiche di notevole livello da parte di committenze locali e della volontà di accogliere con sollecitudine le novità emerse a Firenze in questo campo. Infatti la straordinaria produzione pittorica di questa città non veniva trasmessa solo ai grossi centri abitati più o meno vicini, dove gli artisti fiorentini erano invitati a decorare importanti chiese, ma anche ai piccoli paesi circostanti: e in queste sedi il desiderio di seguire l'esempio di Firenze spesso produceva risultati caratterizzati da particolare efficacia espressiva e originalità. La circostanza poi che nonostante devastazioni e perdite provocate da guerre, calamità naturali, e, ammettiamolo pure, dall'incuria umana, Campi conservi ancora non poche tavole e affreschi di interesse artistico del periodo tra la metà del XIV e la metà del XV secolo, ci fa capire quale doveva essere la ricchezza di opere possedute dalle chiese e dalle case di famiglie importanti qui residenti cinquecento anni or sono.

Mi fa molto piacere che la tesi di laurea da me affidata alcuni anni fa ad Isabella Tronconi sul tema delle opere pittoriche conservatesi a Campi Bisenzio del periodo tra XIV e XV secolo, condotta a termi-

ne con grande serietà ed impegno, oggi possa vedere la luce in forma di una pubblicazione elegantemente stampata. Scarseggiano ancora, infatti, studi condotti con metodo rigorosamente storico-critico su argomenti del genere. Il lavoro della Tronconi comprendeva anche alcune pitture della fine del Quattrocento che per motivi tecnici non si sono potute includere nel presente volume. Mentre i risultati di questi studi sono stati pubblicati in altra sede (cf. I. TRONCONI, *Dipinti poco noti di secondo Quattrocento a Campi Bisenzio presso Firenze*, in "Arte Cristiana" XCVIII(2010), 35-44), qui il lettore interessato troverà informazione ampia e precisa sui tesori artistici di Campi a cavallo tra Gotico e Rinascimento. Si sono conservati in questo borgo tavole d'altare di alcuni dei pittori maggiormente richiesti a Firenze degli anni tra la metà e la fine del XIV secolo: alcuni per noi anonimi, ma personalità di grande spessore, come il Maestro delle Effigi Domenicane o il Maestro di Barberino e un altro ben conosciuto per nome, Giovanni del Biondo, uno dei pittori più prolifici della seconda metà del XIV secolo che riforniva con i propri dipinti le chiese fiorentine e del contado. All'inizio del nuovo secolo si apre poi la grande stagione delle pitture murali, eseguite sempre da artisti venuti da Firenze per affrescare le pareti delle chiese, ma anche l'Ospedale campigiano. Si tratta di alcuni esponenti della pittura tardogotica, attivi principalmente tra Firenze e Prato, nonché nella Valdelsa, quali il Maestro di Carmignano, forse identificabile con Antonio di Miniato nella fase iniziale della sua attività, Jacopo da Firenze, la bottega di Cenni di Francesco di Ser Cenni. Essi raccontano con vivacità fantasiosa, ma anche con garbo, storie bibliche e leggende di Santi, arricchendo l'esposizione con acute e spesso divertenti osservazioni analitiche. Di particolare valore artistico è poi la tavola dell'*Annunciazione tra Santi*, oggi nel Museo d'Arte Sacra a San Donnino, dipinto di attribuzione ancora discussa, che spetta probabilmente alla fase giovanile di Giovanni di Marco (chiamato Giovanni dal Ponte), che testimonia del fascino esercitato dal gotico internazionale sui pittori fiorentini. Del graduale estendersi degli ideali formali del Rinascimento parlano invece opere di Stefano d'Antonio, di Mariotto di Cristofano e di Paolo Schiavo, quest'ultimo già collaboratore di Masolino e principale diffusore della sua visione artistica nel territorio toscano.

Descrivendo ed analizzando con chiarezza e precisione le opere trattate, diverse delle quali da lei restituite ai vari autori, raccogliendo

con scrupolo le relative notizie storiche tramite ricerche d'archivio e un attento spoglio bibliografico, avvalendosi di informazioni e suggerimenti di studiosi e restauratori, Isabella Tronconi ha realizzato un lavoro di grande utilità, che aggiunge un tassello importante e nuovo alla storia del nostro Paese.

Miklós Boskovits